Oggi i nostri diffusori porteranno l'Unità a un milione e mezzo di lettori!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali 150 Cinema 150 Domenicale 150 Teatri spettacoli 150 Cronaca 160, Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma. Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle 10 al Teatro Adriano il compagno Edoardo D'Onofrio celebrerà il XXX anniversario del Partito Comunista Italiano.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 17 | DOMENICA 21 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

30 ANNI DI LOTTE E DI VITTORIE ALLA TESTA DEL POPOLO

Viva il Partito Comunista Italiano baluardo di libertà di progresso e di pace!

Il fraterno saluto del Partito comunista (b) dell'URSS e di Mao Tse Dun - Messaggio della Pravda a l'Unità - Le solenni celebrazioni del 30° anniversario del P. C. I. in tutta Italia - Il discorso ufficiale di Scoccimarro a Livorno

XXX ANNIVERSARIO

Chi rifletta alle origini e allo sviluppo, e cioè alla storia, del Partito comunista italiano, non può non essere colpito da un fatto a prima vista singolare. Quando noi sorgiamo, trent'anni fa, nel gennaio del 1921, siamo una minoranza, — una «trascurabile» minoranza, anzi, disse qualcuno, — del vecchio movimento socialista italiano. Cinque anni dopo (cinque anni in cui la nostra azione politica fu scarsa, spesso sbagliata), le persecuzioni, una legge reazionaria, una tirannide di diritto e di fatto privano noi come tutti gli altri partiti non fascisti della esistenza legale e della possibilità di parlare e agire alla luce del sole. Passano, così, quasi vent'anni: vent'anni in cui dei comunisti si parla ed è permesso parlare soltanto come di nemici della nazione italiana e del genere umano, — su per giù come ne parlano i governanti di oggi, — e questa rappresentazione, non c'è che dire, forzatamente penetra e mette radici, soprattutto in una parte del ceto medio. Ma quando la camicia di forza imposta alla nazione cade a pezzi, e gruppi sociali e organizzazioni politiche possono muoversi e manifestare sè stessi di nuovo con una certa libertà, noi — il Partito comunista italiano — siamo, di tutti i partiti italiani, il più numeroso, il più forte, il più compatto, il più attivo. Balziamo, anzi, a uno dei primi posti tra i partiti comunisti di tutta l'Europa ancora capitalistica. Per la nostra forza numerica, per la organizzazione, per la chiarezza del nostro programma, siamo un partito quale la storia del nostro paese non aveva ancora conosciuto. Come spiegare questo miracolo? Quali le radici di questa nostra forza?

«La colpa è del fascismo, ed è il fascismo che vi ha fatto forti», grida il reazionario idiota, convinto di averci così bollati d'infamia. Ma perchè dovrebbe tornare a nostro disdoro il fatto che due milioni e mezzo di lavoratori italiani siansi raccolti nelle nostre file, e altri milioni ci considerino con profonda simpatia e ci seguano perchè, prima di tutto, riconoscono in noi il partito di coloro che non piegarono mai davanti alla tirannide, in qualsiasi situazione e a costo di qualsiasi sacrificio si opposero ad essa, affermando e difendendo con tenacia interessi e ideali del popolo? Strano davvero sarebbe, se la tenacia, il sacrificio, la devozione sino all'ultimo a una causa di libertà e di redenzione sociale avessero cessato di essere cemento potente di coesione tra gli uomini, base incrollabile di una organizzazione.

Detto questo, però, vale la pena di guardare più in fondo alle cose. È prima di tutto, bisogna smetterla di ragionare del fascismo come di un fenomeno accidentale, una specie di accesso febbrile della nazione, una passeggera «mussolinite», che avrebbe potuto esserci come non esserci, e sarebbe caduta dal cielo, per maligna volontà di non si sa chi, sulle spalle di una classe dirigente borghese innamorata di democrazia e di legalità. Tutte queste sono storie! Attorno alla culla dove nasceva il fascismo c'era, esultante o consenziente, tutta o su per giù tutta la borghesia italiana. C'erano i suoi industriali, i suoi agrari, i suoi militari, i suoi filosofi, i suoi alti sacerdoti, la sua Casa reale. Alzi la mano colui che ruppe col fascismo quando venne trucidato un operaio, quando vennero sbarrate le porte di una Legal Durante il ventennio della tirannide, poi, gli affari dei grossi borghesi non erano mai andati così bene, col divieto degli scioperi, le organizzazioni sindacali proibite e gli organizzatori uccisi o in prigione, i famosi «apparati corporativi» al servizio dei padroni, e miliardi di sussidi a industriali e agrari, e le lucrose commesse di Stato, e qualche bella e redditizia guerra in prospettiva. Tra il regime di aperta tirannide reazionaria, quale fu il fascismo, e le classi dirigenti borghesi esistette, insomma, un rapporto abbastanza stretto, che si spiega soltanto quando si consideri tutta la struttura della società italiana, con le sue laceranti contraddizioni, con la miseria delle masse lavoratrici da una parte, l'egoismo cieco dei possidenti dall'altra, la spinta che viene dal popolo e dalle cose verso una trasformazione profonda dei rapporti sociali, e la resistenza ottusa, la reazione testarda, degli oppressori e degli sfruttatori.

In questa situazione noi sorgiamo e ci affermiamo non più soltanto come il partito che dice di volere il socialismo, ma come il partito di coloro che in modo positivo, partendo dalle condizioni reali del paese e del mondo, dalle aspirazioni degli operai, dei contadini, dei lavoratori tutti, e dall'esperienza del proletariato internazionale, indicano a tutto il popolo la strada che concretamente conduce alla trasformazione socialista della società. Le classi dirigenti cercano scampo nel fascismo, quando sentono che i problemi di questa trasformazione premono oramai da tutte le parti e non si possono più eludere: — così all'altro estremo classe operaia e popolo si raccolgono attorno a noi.

Le radici del «miracolo» che la nostra storia rivela sono dunque da ricercare più profondamente che nella tenacia e nell'eroismo dei nostri militanti, virtù che pure hanno scavato nella coscienza degli italiani solchi così profondi. Noi diventiamo un grande partito, noi diventiamo il più grande dei partiti italiani per una ragione di ordine oggettivo: perchè le forze avanzate della società, sotto la sferza del fascismo, attraverso l'esperienza dei suoi orrori, delle sue guerre, della sua stessa catastrofe, in misura sempre più grande sono spinte a unirsi per salvare la società italiana trasformandone profondamente la struttura sociale. Diventiamo forti via via che il socialismo, nel nostro paese, diventa maturo.

La riprova ce la offre quello stesso reazionario idiota di cui sopra parlavamo. Prima dice che è il fascismo che ci ha fatto forti; poi aggiunge che per distruggerci bisogna fare le stesse cose che il fascismo ha fatte, e a questo si accinge. Sembra che la stessa forza diabolica che fece precipitare il fascismo nell'abisso, già tenga stretti e lui e gli altri governanti di oggi. Calpestano la legalità, offendono la libertà, irridono al lavoro e alla miseria, preparano la guerra. Noi avvertiamo, intanto, una nuova ondata di coscienza e sentimento popolari che salgono verso questo partito, in esso trovano la loro espressione, in esso e attorno ad esso si raccolgono.

Sono state compiute, in realtà, dopo il crollo del fascismo, due nuove esperienze. Solleciti del bene di tutti, noi abbiamo offerto a tutta la società italiana la possibilità di una riforma sociale profonda, ottenuta attraverso la cooperazione pacifica di tutte le masse lavoratrici. Ci si è risposto rinnovando, contro di noi e contro la parte migliore del popolo, la predicazione della discordia e dell'odio. Poi hanno detto che avrebbero fatto loro, questi nuovi uomini di fiducia delle vecchie classi dirigenti, quel che vi era da fare; e già all'orizzonte si profila il nuovo disastro, la nuova guerra, la nuova catastrofe. Basteranno a noi e al popolo italiano le forze per evitarla?

A coloro che con angoscia si pongono questa domanda noi rivolgiamo in modo particolare il nostro pensiero in questo trentesimo anniversario, che per noi è il giorno di nerezza e di festa. Coloro che si pongono con angoscia questa domanda e sentono che ad ogni costo bisogna evitare il peggio, sono senza alcun dubbio la grande maggioranza. Come possono riuscire a far valere la loro volontà? Bisogna tornare per salvare la pace, alla cooperazione sincera di tutti coloro che esprimono una volontà di pace del popolo? Quale altra strada ci si apre? La questione è posta davanti a tutti, e presto o tardi bisognerà dare una risposta. Noi eravamo sicuri del nostro avvenire trent'anni fa, perchè sappiamo che l'avvenire è del socialismo. Ancora più sicuri del nostro avvenire siamo oggi, dopo l'esperienza compiuta nelle condizioni più difficili. A nessuno riuscirà di tagliarci la strada. Vorremmo, però, e questo sarebbe il miglior premio per noi, che oggi non fossero soltanto in festa i nostri compagni e gli amici, ma che tutti i buoni italiani sentissero che è una fortuna per tutto il Paese l'esistenza in esso di una forza socialista grande e compatta come la nostra, perchè il socialismo è la pace, una forza socialista è una forza di pace, e nella pace è la salvezza di tutta la nazione italiana.

PALMIRO TOGLIATTI

Mosca, 21 gennaio 1951.

Il Comitato Centrale ai lavoratori italiani

Cittadini, lavoratori, compagni!

Trent'anni or sono l'avanguardia dei lavoratori italiani, che avevano salutato con animo pieno di speranza e di gioia la grande Rivoluzione socialista di Ottobre, si avviava decisa sulla strada indicata dal Partito bolscevico e dai grandi maestri rivoluzionari, da Lenin e da Stalin. Gramsci e Togliatti davano vita nel nostro Paese al Partito i.e. attraverso le più dure vicende, nella lotta contro gli errori e le debolezze e superando le più aspre persecuzioni, doveva divenire l'agguerrita avanguardia della classe operaia e dei lavoratori italiani, l'organizzazione possente che con i suoi due milioni e mezzo di iscritti si pone oggi alla testa delle forze democratiche e patriottiche d'Italia. Erede delle migliori tradizioni del Risorgimento nazionale e del movimento operaio italiano, armato della dottrina marxista-leninista, fedele ai ideali dell'internazionalismo proletario, il Partito comunista, in questi trent'anni non ha mai cessato di combattere per la pace e il progresso del nostro popolo. Esso ha gettato radici indistruttibili fra le masse lavoratrici e ha creato un'organizzazione nuova, mai esistita nel nostro Paese, con i suoi quadri sperimentati e devoti, al servizio della Nazione e del socialismo. Sono questi i motivi della forza invincibile e delle vittorie del Partito comunista italiano.

E' per questo che il terrore fascista e la violenza dei reazionari non hanno potuto distruggere questo Partito, non hanno spezzato la sua resistenza e decine di migliaia di perseguitati, di condannati, di torturati, di trucidati hanno affrontato i sacrifici più gravi senza piegarsi. E' per questo che nelle fabbriche e nei campi, nelle carceri e in esilio, in Spagna, sotto la triste dominazione fascista e nazista, decine e decine di migliaia di militanti comunisti hanno lottato con ogni forza contro le guerre criminali di Hitler e di Mussolini, hanno dato il loro sangue per la libertà e l'indipendenza d'Italia e si sono conquistati il primo posto nella gloriosa insurrezione partigiana e nella guerra di liberazione del nostro Paese. Essi hanno testimoniato in questo modo che il Partito comunista è il partito della pace, della libertà, della indipendenza italiana.

Nel momento in cui il Paese doveva essere salvato dalla catastrofe e risollevarsi dalla sconfitta, i comunisti sono stati i promotori e gli organizzatori tenaci dell'unità nazionale e di quella alleanza delle forze democratiche, che hanno avviato la ricostruzione, assicurato la vittoria della Repubblica e dato al popolo la nuova Costituzione. Questi successi della democrazia nel nostro Paese e le più belle conquiste dei lavoratori italiani non avrebbero potuto essere senza il contributo, la lotta, la collaborazione dei comunisti.

Oggi i lavoratori italiani vedono alla loro testa il grande partito di Gramsci e di Togliatti, il partito che combatte per un'Italia socialista, in pace con tutti i popoli, nello spirito di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin. La vita, la forza, la politica di questo partito sono elemento essenziale non soltanto del movimento operaio italiano, ma della storia stessa e del progresso della Nazione. Il Partito comunista è garanzia oggi, per tutti gli italiani, di libertà e di progresso, è il baluardo più saldo nel nostro Paese contro i pericoli di guerra e i tentativi della reazione.

In questo momento grave per l'Italia e per il mondo, il patrimonio glorioso del nostro partito, la sua esperienza e la sua forza ancora una volta sono a disposizione dei lavoratori italiani e del Paese. Nel celebrare il trentesimo anniversario del loro partito, nel ricordare le lotte, gli eroismi, i sacrifici del passato, i comunisti italiani si rivolgono a quanti hanno a cuore la Patria e la pace e ancora una volta tendono loro la mano per una azione comune in difesa di questi beni per i quali gli italiani tutti possono e debbono essere uniti.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano rivolge il suo caloroso, fraterno saluto a Palmiro Togliatti, l'amico, il compagno di lotta, il continuatore di Antonio Gramsci e saluta in lui il capo e la guida dei lavoratori italiani.

Il Comitato centrale rivolge il suo saluto augurale a tutte le organizzazioni, ai compagni, ai lavoratori e alle lavoratrici, che con la loro azione e la loro solidarietà hanno contribuito a fare del Partito comunista l'avanguardia invincibile della classe operaia e il grande partito del popolo.

Il Comitato centrale invia il suo saluto al compagno Stalin, guida dei lavoratori di tutto il mondo, al glorioso Partito bolscevico e ai Partiti comunisti fratelli che combattono per la vittoria del socialismo e per la salvezza dell'umanità da una nuova catastrofe.

Avanti nella lotta per la pace, per il progresso e la libertà, per il socialismo!

Viva il Partito comunista italiano! Viva l'Italia!

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma, 21 gennaio 1951

Il delegato indiano dichiara all'O.N.U. che le manovre degli S.U. portano alla guerra

Anche Indonesia ed Irak favorevoli al proseguimento dei negoziati con la Cina - Un progetto dei paesi arabo-asiatici per una Conferenza a sette

LAKE SUCCESS, 20. — La profonda frattura determinatasi in seno alla maggioranza americana dell'ONU, e l'isolamento nel quale, per la prima volta, la delegazione degli Stati Uniti si è venuta a trovare nella sua manovra provocatoria contro la Cina, ha avuto una clamorosa conferma

Quando la delegazione americana ha presentato questa sera all'inizio della riunione della commissione politica dell'ONU, gli osservatori hanno notato con stupore che essa portava la sola firma degli Stati Uniti

Il testo della mozione — che è stata presentata proprio nel giorno in cui si rendeva noto che il Governo americano chiederà al Congresso nuovi ingenti stanziamenti militari per aiuti alla cricca di Ciang Kai Scek a Taiwan (Formosa) — è di una estrema gravità, in quanto conferma l'intenzione americana di troncare ogni possibilità di soluzione pacifica per l'Estremo Oriente,

Prendendo la parola dopo Austin, e dopo i rappresentanti di una serie di repubblichette sud americane e dei regimi fascisti di Grecia e Turchia, che hanno servilmente appoggiato la mozione americana, ha preso la parola il delegato indonesiano, Palar, che ha dichiarato di ritenere necessario «studiare» le proposte cinesi, mentre una «condanna» del governo cinese comprometterebbe ogni possibilità di soluzione pacifica.

Il delegato irakeno ha anch'egli dichiarato di ritenere necessario «discutere molto» e che l'O. N. U. giudichi le cose da un punto di vista di larghe vedute, prima di procedere a seri provvedimenti». E' toccata quindi la parola al delegato indiano, Benegal Rau, il quale ha attaccato la mozione americana, da lui definita «disastrosa» ed ha annunciato che l'India vi si opporrà.

Il delegato indiano ha criticato ancora la posizione americana, dichiarando che la risposta cinese, giudicata «inaccettabile» dal governo di Washington, non costituisce «una netta ripulsa» alla proposta «dei 3», ma anzi apre la possibilità a negoziati ulteriori, e che l'India considera che questa sia la via più saggia da seguire.

Dopo aver negato che l'intervento cinese in Corea sia ispirato da una «volontà di espansione», Rau ha dichiarato che approvare la risoluzione americana avrebbe per unico risultato quello di lasciare non solo non risolti ma irresolubili tutti i problemi dell'Estremo Oriente. «Una volta approvata la mozione — egli ha detto — ogni negoziato, dovrebbe essere abbandonato, e ciò potrebbe portare ad una guerra che sarebbe difficile limitare e che nessuno vuole».

Da parte loro, i 12 paesi arabo-asiatici (India, Egitto, Indonesia, Birmania, Iran, Irak, Libano, Pakistan, Arabia Saudita, Afganistan, Siria ed Yemen) hanno ultimato la stesura di un progetto di mozione,

Il progetto «dei 12» raccomanda che i rappresentanti dei governi della Gran Bretagna, degli S.U., dell'URSS, della Francia, dell'Egitto, dell'India e della Cina si incontrino per discutere e cercare, conformemente agli obblighi internazionali ed agli impegni della carta delle Nazioni Unite, una composizione pacifica dei problemi dell'Estremo Oriente».

La data e il luogo di questa conferenza verrebbero stabiliti, secondo il progetto dal Presidente della assemblea generale, dopo che egli si fosse assicurato «che è in atto una sospensione delle ostilità o una tregua tale da consentire l'inizio di negoziati». La conferenza dovrebbe svolgersi a porte chiuse, ed avere all'ordine del giorno:

— Lo sgombero della Corea, in date appropriate, da parte di tutte le forze non coreane

— La rappresentanza della Cina alle Nazioni Unite.

— La questione di Taiwan (Formosa).

Messaggio al P. C. I. del Partito comunista bolscevico

AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'U. R. S. S. saluta calorosamente e si congratula con il Partito comunista fratello in occasione del suo trentesimo anniversario.

Auguriamo ai comunisti italiani nuovi successi nella lotta per la pace, la democrazia ed il socialismo.

Il Comitato centrale del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.

Messaggio di Mao Tse Dun al Comitato centrale del P. C. I.

AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

In occasione del XXX Anniversario della fondazione del Partito comunista vi mando calorosi saluti. Il P. C. I. ha già conseguito nel passato grandi successi nella lotta contro il fascismo e oggi nella lotta contro i piani di guerra aggressivi americani, per una democrazia popolare in Italia; in tal modo esso si è affermato come il centro d'attrazione di tutta la classe operaia e di tutti i patrioti italiani. Noi siamo certi che la vostra giusta causa, sotto la guida esperta del compagno Togliatti e del C. C. del Partito comunista italiano, conseguirà sicuramente una vittoria definitiva.

Il Presidente del C. C. del Partito comunista cinese

MAO TSE DUN

Il saluto della "Pravda" a "l'Unità"

La redazione della «Pravda» invia fraterni saluti e calorose congratulazioni all'«Unità», ai suoi collaboratori e ai suoi lettori in occasione del trentesimo anniversario della fondazione del P. C. I.

Vi auguriamo, cari amici, nuovi successi nella vostra nobile lotta per la libertà e la felicità del popolo.

La redazione della «Pravda»

Un articolo di Togliatti sulla «Pravda»

MOSCA, 20. — La «Pravda» pubblica oggi con grande rilievo un articolo di Palmiro Togliatti, dal titolo «Il 30. anniversario del Partito Comunista Italiano». Nell'articolo, il segretario del P.C.I. esamina la posizione internazionale dell'Italia nel momento in cui l'isterismo bellico degli imperialisti americani ha raggiunto il culmine e i compiti che si pongono al popolo italiano

Oggi Scoccimarro parla a Livorno

LIVORNO, 20. — Domani avrà luogo a Livorno la celebrazione centrale del 30. anniversario del Partito Comunista Italiano. Il compagno Mauro Scoccimarro, membro della Segreteria del Partito, parlerà nel pomeriggio al Teatro Goldoni.

ESITO FALLIMENTARE DELLA VISITA DI "IKE"

Per vendicarsi il governo ricorre alle rappresaglie

Pronta reazione della CGIL - Colloquio Di Vittorio - De Gasperi

Il possente movimento popolare sviluppatosi nel Paese in occasione della visita in Italia di Eisenhower è stato ancora per tutta la giornata di ieri al centro dell'attenzione e dei commenti.

Per vendicarsi della dura risposta popolare e della grave sconfitta politica subita, il governo tenta di attuare odiose misure di rappresaglia. Tali rappresaglie sembra anzi siano state espressamente richieste dall'Ambasciata americana (irritatissima per l'accoglienza esclusivamente... poliziesca ricevuta da «Ike») e se ne sarebbe parlato in un colloquio avvenuto ieri mattina tra Dulles e Sforza.

Le misure antipopolari prese finora riguardano la sospensione dalla loro carica dei sindaci di Budrio, Crevalcuore e Melfi; una sospensione dal servizio variante dai tre a quattro giorni inflitta ai 383 dipendenti della Manifattura Tabacchi che hanno scioperato giovedì; una sospensione dal servizio (di cui finora si ignora la durata) nei riguardi di due ferrovieri di Porta a Prato (Firenze), di 30 ferrovieri di Pontassieve e di migliaia di ferrovieri bolognesi; una sospensione dal servizio dei dipendenti degli stabilimenti militari di Piacenza.

Notizie non confermate riferiscono che analogo provvedimento sarebbe stato preso contro un migliaio di ferrovieri livornesi. I lavoratori fiorentini e bolognesi hanno già risposto rifiutandosi di abbandonare il posto.

Le indegne sanzioni stabilite dal Consiglio dei Ministri verso i dipendenti pubblici che hanno scioperato sono state oggetto ieri di un'intensa attività da parte della Organizzazione sindacale unitaria. Dopo una riunione della Segreteria della CGIL sull'argomento, il compagno Di Vittorio ha avuto in mattinata un colloquio con Gronchi, al quale ha chiesto di intervenire per ottenere la sospensione dei provvedimenti di rappresaglia. Gronchi, pur dichiarando che la cosa esula dalla sua

(continua in 6. pag. 5. colonna)

Il saluto del P. S. I.

A Bologna il Congresso del Partito Socialista Italiano ha approvato ieri per acclamazione il seguente messaggio di saluto al Partito Comunista Italiano, nel XXX anniversario della fondazione: «Al PCI, Livorno. Il XXIX Congresso del PSI si conclude in una salutare ondata di unità e di vecchia di lotta contro le persecuzioni poliziesche — che anche in questi giorni hanno insanguinato l'Emilia e la Sicilia — contro la miseria e contro il riarmo, e per sventare le minacce di una terza guerra e dell'adesione italiana a una tale guerra.

In questo stesso giorno voi siete riuniti a Livorno per festeggiare il XXX anniversario della costituzione del vostro Partito. La pietosa di trent'anni fa appartiene al passato. La nostra unità nella lotta è la vivente realtà odierna, in nome di questa vibrante realtà, di fronte alle lotte comuni che ci attendono, nella comune decisione di lavorare col nostro lavoro gli eventi dell'Italia, il P.S.I. del XXIX Congresso vi manda il suo fraterno saluto».